

Ogni anno, il 24 settembre, Barcellona si trasforma. Le strade del centro si riempiono di colori, suoni e profumi, e la città intera celebra La Mercè, la festa dedicata alla Mare de Déu de la Mercè – la Madonna della Mercede – patrona di Barcellona. Quella che nacque nel XIII secolo come un rito religioso è oggi un caleidoscopio di tradizioni popolari, spettacolo e cultura catalana.

La leggenda racconta che nel 1218 la Vergine Maria apparve simultaneamente al re Giacomo I d'Aragona e a due santi – Pietro Nolasco e Raimondo di Peñafort – incaricandoli di fondare un ordine religioso per liberare i prigionieri cristiani nelle terre saracene. Da quell'apparizione nacque l'Ordine Mercedario e, poco dopo, a Barcellona venne eretta una cappella in onore della Madonna. La devozione crebbe nei secoli e nel 1687 la città proclamò ufficialmente la Madonna della Mercede come sua patrona. Ma fu solo nel 1871 che La Mercè si trasformò in una vera e propria “festa major”, con celebrazioni religiose, cortei e spettacoli aperti a tutti i cittadini.

Il XX secolo portò cambiamenti: sotto il regime di Franco, la festa assunse toni più nazionalisti e religiosi, ma con la transizione democratica degli anni '80, La Mercè, molto più di una festa patronale, è rinata come espressione autentica della cultura catalana, un potente simbolo di identità e orgoglio collettivo, il momento in cui i catalani celebrano la propria storia, custodiscono le tradizioni e rafforzano quel profondo senso di comunità che caratterizza Barcellona. Allo stesso tempo, è anche un invito aperto a chi arriva da fuori: un'occasione unica per lasciarsi travolgere dalla creatività, dall'energia e dall'accoglienza di una città che in quei giorni sembra vivere a un ritmo speciale.

La festa è un susseguirsi di eventi, un continuo alternarsi di emozioni e sorprese: dalle cerimonie più legate al folclore fino ai grandi concerti gratuiti nelle piazze, dalle performance di artisti locali e internazionali ai musei aperti fino a tarda notte, senza dimenticare i laboratori per famiglie, le installazioni luminose, i giochi d'acqua e i grandiosi spettacoli pirotecnici che trasformano la volta celeste in un teatro a

cielo aperto. Eppure, nonostante la ricchezza e la varietà delle proposte, gli appuntamenti che continuano a catturare l'attenzione e l'entusiasmo più autentico, tanto dei cittadini quanto dei visitatori, sono quelli legati alle tradizioni popolari: i *castells* (castelli) che sveltano come sfide alla gravità, i giganti che danzano al ritmo dei tamburi, il fragore del *correfoc* (letteralmente messa a fuoco) che incendia le strade e la *sardana* (danza popolare catalana) che unisce mani e passi in un grande cerchio di inclusione. Sono questi momenti, radicati nella memoria e nel cuore dei catalani, a rendere La Mercè un'esperienza unica e indimenticabile.

Nel *correfoc*, le strade di Barcellona si trasformano in un giocoso inferno di luce e fiamme.



Diavoli e draghi prendono possesso delle vie, scatenando piogge di scintille, fuochi d'artificio e petardi che esplodono a ritmo serrato, tra urla di eccitazione e applausi della folla. È come se l'asfalto del

Passeig de Gràcia si spaccasse, liberando mostri infernali venuti per incendiare la città con il loro furore festoso.

Draghi dalle fauci incandescenti, diavoli in maschere grottesche e creature di fuoco dai volti spaventosi sfilano tra la gente, ma non con intenti minacciosi: il loro obiettivo è trascinare tutti in una danza sfrenata. Il pubblico, lontano dal fuggire, si avvicina, si lascia avvolgere dal fumo e dal calore, partecipa al gioco collettivo del terrore e della meraviglia. Perché il *correfoc* non è solo spettacolo, è catarsi, adrenalina, magia popolare allo stato puro.

I *gegants* (giganti) e i *capgrossos* (teste grosse) sono enormi pupazzi di cartapesta.



Quando danzano e ondeggiano tra le strade di Barcellona, sembrano prendere vita, trasformandosi in ambasciatori della storia, delle leggende e dell'immaginario popolare catalano. Con i loro movimenti solenni e il ritmo delle percussioni che li accompagna, catturano lo sguardo di grandi e piccoli, creando un ponte tra passato e presente.

Quest'anno, a rendere la festa ancora più speciale, i giganti dei diversi quartieri della città – dalla Barceloneta al Raval, dal Casc Antic a Sant Antoni, da Poble-sec a Gràcia, fino a Sarrià, Poblenou, Clot, Verneda, Sant Andreu, Nou Barris e tanti altri – sono stati riuniti ed esposti nel cuore istituzionale di Barcellona, il Municipio in Plaça Sant Jaume. Un'occasione unica per vederli da vicino, ammirarne i dettagli, le espressioni e le storie che ciascuno porta con sé, prima che tornino a sfilare tra la folla durante le celebrazioni.

I *castells* sono tra le espressioni più spettacolari e commoventi della tradizione catalana: torri umane che si innalzano verso il cielo, costruite da decine di persone che, con coraggio, coordinazione e fiducia reciproca, trasformano la forza del gruppo in un'opera vivente di equilibrio e solidarietà. Ogni livello che si aggiunge è un atto di collaborazione, ogni passo verso l'alto un gesto di fiducia: chi sostiene e chi si arrampica condividono lo stesso obiettivo, far nascere una struttura che sfidi la gravità e che incarni l'anima collettiva della comunità.



Durante la Fiesta Històrica Castellera, questo spirito si amplifica in un corteo emozionante. I protagonisti provenienti da altre località quali Terrassa, Valls e Vilafranca – si uniscono agli ospiti d'onore, i Castellers de Barcelona, per dare vita a un momento di fraternità e spettacolo unico. Insieme partono dal Palau de la Virreina, attraversano le vie del centro e raggiungono Plaça Sant Jaume, cuore pulsante della città, dove le torri umane si ergono davanti agli occhi incantati di cittadini e visitatori, trasformando la piazza in un palcoscenico di pura emozione collettiva.

La *sardana* è una danza, un invito aperto, un gesto semplice che unisce mani e passi in un cerchio simbolo di coesione, uguaglianza e appartenenza. In quel girotondo collettivo, lento e poi via via più incalzante, si riflette lo spirito di una comunità che trova nell'armonia del gruppo la propria forza.



Nel suggestivo Saló de Cent (salone dei cento) del Municipio, il banditore di quest'anno ha proclamato l'inizio ufficiale dei festeggiamenti. All'esterno, sull'ampia Avinguda de la Catedral, si

sono radunati i gruppi di ballo e centinaia di persone, desiderose di unirsi al grande cerchio, che si muove sulle note della Cobla Sant Jordi (orchestra di San Giorgio), l'ensemble che ogni anno apre la festa e introduce, con la sua musica vibrante e solenne, la Mercè. Il risultato è un momento corale e suggestivo, in cui il confine tra spettatori e ballerini scompare: chiunque può entrare nel cerchio, stringere le mani dei vicini e lasciarsi trasportare dal ritmo.

Oltre agli spettacoli più tradizionali, la Mercè offre un ventaglio inesauribile di attività che trasformano Barcellona in un grande palcoscenico. Ci sono performance artistiche di ogni genere, dalle installazioni contemporanee agli spettacoli di strada, ma anche visite guidate ai luoghi più emblematici della città, che permettono di riscoprirne storia e segreti. Non mancano poi i laboratori creativi per grandi e piccoli, pensati per coinvolgere famiglie e curiosi di tutte le età. È un'occasione unica per vivere Barcellona non solo come spettatori, ma come veri protagonisti della festa.



Tra i tanti concerti e spettacoli che hanno animato le giornate della Mercè, ho avuto la fortuna di assistere a una performance in grado di fondere radici e innovazione in un'unica esperienza intensa e magnetica. Si tratta di *Postablao* (oltre il palco), un progetto firmato da Juan Carlos Lérída, coreografo e danzatore molto conosciuto. Lo spettacolo nasce dall'incontro tra flamenco e danza contemporanea, ma non si limita a un semplice dialogo tra due linguaggi: è un'esplorazione, un viaggio che mette in discussione la struttura stessa del tablao, il palcoscenico tradizionale del flamenco, per trasformarlo in un laboratorio di improvvisazione. In *Postablao* i danzatori e i musicisti interagiscono senza gerarchie prestabilite, i codici del flamenco vengono piegati, sovvertiti e reinventati, aprendo la strada a nuove combinazioni. Accanto al battito dei tacchi e alla forza del canto, trovano spazio proiezioni artistiche dei cantaores (tradizionali cantanti di flamenco) e persino l'uso inaspettato di un sintetizzatore elettronico al posto della chitarra, che ridefinisce il linguaggio sonoro senza mai tradire l'essenza del flamenco. Il risultato è uno spettacolo vibrante, sospeso tra memoria e sperimentazione, che cattura lo spettatore con la sua potenza emotiva e con l'audacia di trasformare una tradizione secolare in qualcosa di vivo, attuale e in continua evoluzione.

Tra le attività museali proposte durante la Mercè, ho visitato al Palau de la Virreina, splendido edificio storico situato lungo la Rambla, una mostra affascinante dedicata a Eugenio Barba (Brindisi, 1936), figura

chiave del teatro contemporaneo.

Fondatore dell'Odin Teatret e teorico del cosiddetto "Terzo Teatro", Barba ha segnato una svolta negli anni '70, dando voce a gruppi teatrali che



operavano lontano dalle istituzioni ufficiali e dai movimenti d'avanguardia, spesso nelle periferie urbane d'Europa e dell'America Latina. Il Terzo Teatro non era un movimento organizzato, ma un'energia comune, un approccio condiviso: mettere al centro la ricerca delle proprie radici culturali, praticare la creazione collettiva e rifiutare le gerarchie rigide. In questo modo, piccoli gruppi indipendenti riuscivano a trasformare i margini in luoghi di sperimentazione e resistenza. La mostra ripercorre il periodo compreso tra il 1971 e il 1979, anni cruciali in cui l'Odin Teatret – già fondato da Barba nel 1964 – si fece promotore di nuove forme di espressione e di dissenso. Barba parlava di “auto-penetrazione collettiva”, un processo in cui la compagnia esplorava le profondità del corpo e della memoria, per poi riversare questa ricerca nelle piazze e negli spazi pubblici, portando il teatro fuori dalle sale tradizionali. Ciò che colpisce, visitando l'esposizione, è la doppia tensione che attraversa il lavoro di Barba e della sua compagnia: da un lato, la volontà di indagare l'intimo funzionamento del corpo come strumento espressivo; dall'altro, l'apertura verso culture lontane, viste come specchi e risorse per interrogare la propria identità. Il risultato è un teatro che non si limita a rappresentare, ma che diventa pratica comunitaria, gesto politico e atto di resistenza culturale. Sebbene l'Odin Teatret sia ancora attivo, la mostra restituisce la vitalità di quegli anni dirompenti, in cui la sperimentazione teatrale diventò una forma di libertà capace di rompere confini geografici, sociali e artistici.

Al MACBA (museo di arte contemporanea di Barcellona), invece, ho visto - e non per la prima volta - *Plegarias de resistencia*, la grande retrospettiva dedicata a Carlos Motta, artista colombiano che da oltre venticinque anni intreccia arte e attivismo. La mostra, articolata in quattro sezioni, affronta temi come il colonialismo, la memoria del VIH/SIDA, le identità queer e il ruolo della religione nella costruzione delle norme sociali, proponendo installazioni, fotografie e performance che trasformano il corpo e il desiderio in strumenti di resistenza. Un'occasione unica per scoprire come l'arte contemporanea possa dialogare con la festa e con la città, offrendo



nuovi spunti di riflessione accanto ai momenti di celebrazione collettiva.

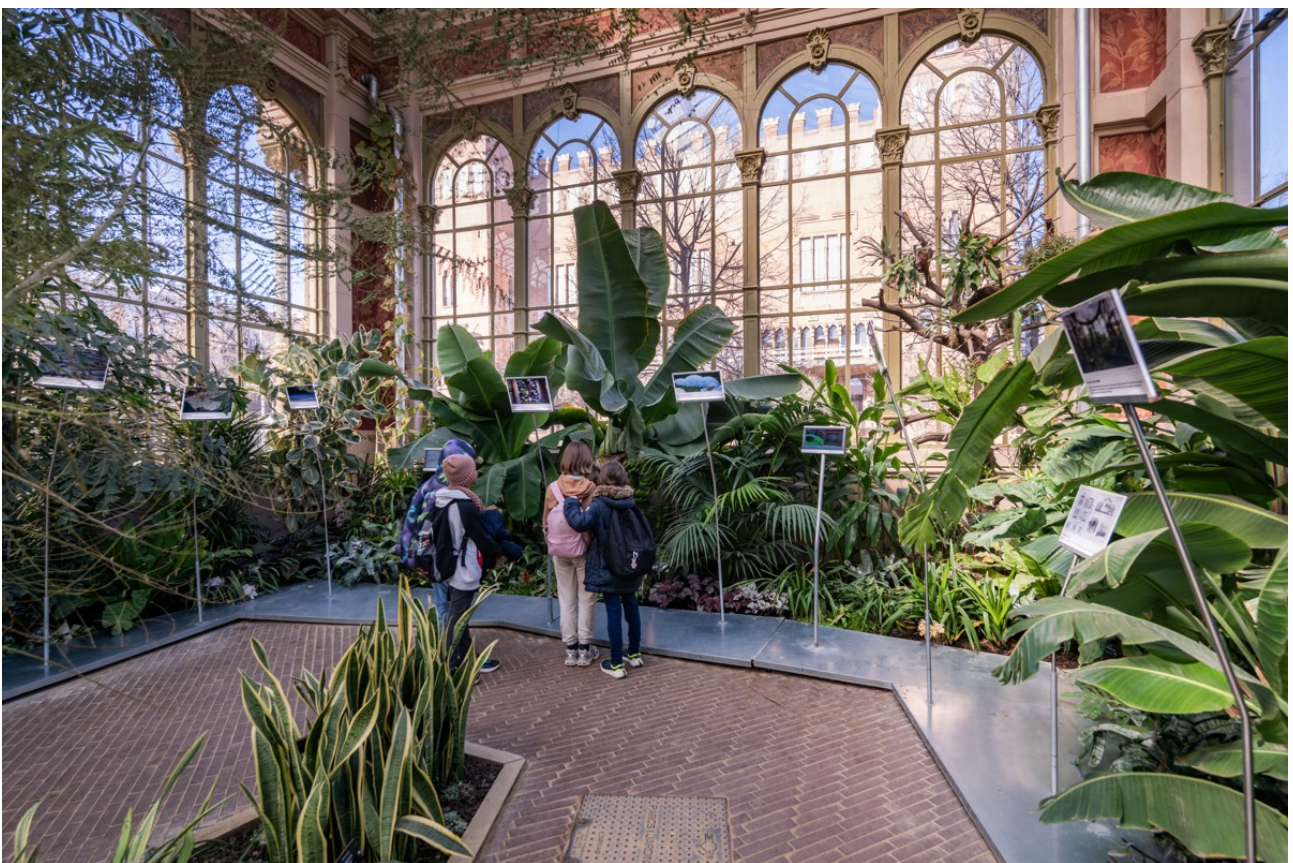
Molto interessante la visita alla Biblioteca Arús, una delle gemme meno conosciute di Barcellona. Fondata nel 1895 grazie al lascito del filantropo Rossend Arús, la biblioteca nasce come spazio di



formazione popolare e conserva ancora oggi l'anima progressista e massonica delle sue origini.

Gli ambienti eleganti in stile neoclassico, le scaffalature di legno scuro e la celebre statua della Statua della Libertà che accoglie i visitatori all'ingresso, raccontano un'epoca in cui cultura e conoscenza erano considerate strumenti di emancipazione sociale. Oggi la biblioteca è specializzata in collezioni dedicate al movimento operaio, alla massoneria e al libero pensiero, custodendo documenti rari, giornali storici e archivi di grande valore per comprendere la storia sociale e politica della città. Durante la Mercè, le sue visite guidate hanno offerto non solo l'occasione di esplorare questo patrimonio unico, ma anche di scoprire un lato meno turistico della città, legato alle battaglie civili e culturali che ne hanno forgiato l'identità moderna.

Tra le attività all'aria aperta, invece, ho scelto di visitare gli *invernaderos* (serre) del Parc de la Ciutadella, in particolare la Serra, un edificio che unisce valore storico e fascino naturalistico.



Questa serra ottocentesca è articolata in tre navate, ognuna con una funzione specifica: la navata centrale, dedicata alla valorizzazione del parco come polo scientifico; la navata delle Magnolie, che custodisce

una collezione permanente di piante viventi; e la navata Picasso, pensata come spazio per mostre temporanee di scienze naturali, in dialogo con il vicino Centro Espositivo Martorell. L'edificio, progettato 135 anni fa da Josep Amargós i Samaranch per l'Esposizione Universale del 1888, è oggi riconosciuto come bene culturale di interesse locale. Dopo un lungo periodo di chiusura, la Serra è stata riaperta e restituita ai cittadini, rinnovando la sua funzione originaria: offrire uno spazio per la conservazione e la cura di collezioni botaniche, ma anche un luogo di incontro e di scoperta, dove natura e conoscenza dialogano in armonia. Oggi la Serra non è solo un contenitore di biodiversità, ma un vero e proprio laboratorio a cielo coperto: un ambiente ideale per attività didattiche, percorsi educativi e iniziative che avvicinano il pubblico alla botanica e alle scienze naturali, valorizzando al tempo stesso il patrimonio storico e culturale del parco in un viaggio tra natura, storia e architettura.

Il *piromusical* (fuochi d'artificio a tempo di musica) è il gran finale della Mercè, il momento in cui Barcellona saluta la sua festa più amata con un'esplosione di emozioni.



La base della collina di Montjuïc diventa il palcoscenico di uno spettacolo che unisce fuoco, acqua, musica e colore. I cieli notturni si accendono di scie luminose, mentre la Fontana Magica danza al ritmo di una colonna sonora creata appositamente per l'occasione. È l'addio alla festa, ma un addio fatto come si deve: con il cielo dipinto di colori, con centinaia di migliaia di occhi rivolti verso l'alto e con un tripudio di luce e suono che lascia senza fiato. Da anni, questo spettacolo è una sorta di opera d'arte collettiva, arricchita dalla firma di musicisti e artisti che contribuiscono a renderla unica. Per il 25° anniversario della Mercè, la colonna sonora è stata curata dagli Estopa, che hanno accompagnato con le loro note il lavoro scenografico di Pirotecnia Igual, storica protagonista di questo evento. Ancora una volta, la magia del *piromusical* è riuscita a fondere la potenza del fuoco con la fluidità dell'acqua e l'intensità della musica, trasformando la Fontana e Montjuïc in un enorme teatro a cielo aperto. Un finale che non segna solo la conclusione della festa, ma rinnova la promessa di ritrovarsi l'anno successivo, con lo stesso entusiasmo e lo stesso incanto.

Insomma, la Mercè non è solo un evento, ma un'esperienza immersiva: camminare tra la folla, sentire la musica e l'odore dei fuochi, osservare le torri umane che sfidano la gravità, tutto contribuisce a far vibrare lo spirito della città. È una celebrazione che fonde passato e presente, religione e folklore, spettacolo e comunità. Vivere la Mercè significa entrare nel cuore pulsante di Barcellona, lasciandosi travolgere dalla storia, dalle tradizioni e dall'energia della cultura catalana.

Con il supporto di: Turisme Barcelona - www.barcelonaturisme.com